

Quirinale, l'elezione dei quasicandidati e delle poche idee, ma confuse

I politici che possono contare le loro legislature sulle dita delle due mani, i commentatori che ne hanno viste tante, i costituzionalisti che dalla cristallina e forse eccessiva essenzialità della Costituzione traggono interrogativi degni dell'Oracolo di Delfi, dicono che per l'elezione del Presidente della Repubblica non si era mai verificata una situazione simile a quella di oggi. Nel corso dei decenni, com'er ricordano le cronache ormai passate alla Storia, si era assistito a lunghi momenti di stallo con numerose votazioni che si susseguivano senza l'atteso risultato, ma allora a determinare l'impasse erano le mille anime del partito cattolico che si contendevano lo scranno più alto della Repubblica, e le legittime aspettative dei laico-socialisti che a loro volta tentavano di far prevalere quel sano obiettivo dell'alternanza, raggiunto in un paio di occasioni. Era, insomma, la politica "pura" che si confrontava. Ora invece, a detta dei tanti autorevoli osservatori, ci si trova di fronte a una circostanza del tutto diversa e tra le più complicate: lo scontro, prima che politico, è diventato ad personam.

Berlusconi è quasi candidato, con riserva; i partiti della destra gli promettono lealtà, ma tra gli avversari e i detrattori il solo suo nome suscita un ossequio che potrebbe essere speso per cause migliori. Draghi candidato lo è e non lo è, ma se proprio c'è chi insiste, certo non rifiuterà; il fatto è che chi davvero "insiste" sembra via via venuto meno. Mattarella si è ripetutamente detto indisponibile a una rielezione, ma non si sa mai: anche nel suo caso se gli arrivasse un largo, larghissimo appello, chissà, finirebbe per accettare. Le donne vogliono una donna, ma non dicono chi. Il PD non sa chi candidare e l'impressione è che abbia "poche idee, ma confuse"; eppure c'è chi dice che i suoi maggiori intendono tirare il coniglio fuori dal cilindro soltanto al momento buono. I Cinquestelle sono più divisi che mai, con un presidente del partito che in una sconfitta dietro l'altra. Dall'estero arrivano desiderate contraddittorie: c'è chi vedrebbe bene il mantenimento della situazione attuale tra Quirinale e Palazzo Chigi e chi vorrebbe il Presidente del Consiglio al Colle e un suo alter ego alla guida del governo. E su tutto incombono gli interrogativi sul dopo-Quirinale: quale governo, presieduto da chi, con quali partiti, con quali ministri, con quale programma, a un anno dalle prossime elezioni politiche. Un anno, ma non è detto, giacché il risultato del Colle potrebbe anche portare a un anticipo della consultazione elettorale.

I punti interrogativi, insomma, certo non mancano, e quando si parla di situazione labirintica non si è lontani dalla realtà. Berlusconi sembra voglia provarci a tutti i costi, e dicono sia alla ricerca dei voti che gli mancano, una settantina per essere eletto quando dalla quarta votazione in poi gli basterà la maggioranza assoluta, la metà più uno dei 1008 parlamentari e delegati regionali elettori. Dicono i ben informati che i voti li sta cercando uno ad uno, e un paio di decine pare che li abbia già racimolati. L'ex premier, fermo restando il voto unanime degli alleati senza assenze e senza defezioni, conterebbe su qualche esponente dei Cinquestelle che nel segreto dell'urna sarebbe pronto a esprimere così il suo dissenso verso l'andivagla linea del partito, su alcuni appartenenti al folto gruppo misto dove siedono anche parlamentari usciti dai partiti di destra, e perfino su diversi elettori del PD che per tanti motivi lo apprezzano. Dalla sua parte ha le vaste relazioni internazionali a tutto campo coltivate anche negli ultimi anni in cui è stato un po' in ombra, a Est come ad Ovest, in Europa come in Medio Oriente, e le sue riconosciute capacità di mediazione e di mettere tutti allo stesso tavolo facendo dialogare gli avversari più irriducibili. E non ultimo il sostegno, che potrebbe anche essere scontato, ma che comunque è giunto con chiare e sentite parole dal segretario del Partito popolare europeo e dal capogruppo dello stesso partito al Parlamento di Strasburgo; una stima basata anche sulle riconosciute convinzioni di europeista dell'ex Cavaliere. A quanto pare Berlusconi ci crede, dunque, a una sua possibile elezione al Quirinale. Ma chissà quanto ne sono convinti gli alleati, al netto della professione di lealtà. Non mancherebbero infatti nella destra, e a quanto si dice perfino nel suo stesso partito e tra i suoi fidati consiglieri, coloro che ritengono questa aspirazione velleitaria. Perché c'è chi teme che in caso di fallimento del tentativo sarebbe poi difficile sostenere un altro candidato di destra, o con etichetta non definita dalla militanza in un partito o anche di una sinistra accettabile. E i partiti di destra potrebbero subire effetti negativi anche nel dopo-Quirinale, quando si dovrà parlare del governo, della sua

